

CULTURA libri arte architettura fumetti fotografia

**CHE SIGNIFICA CHIOTTO?
RIVOLGERSI ALL'UFFICIO
DELLE PAROLE SMARRITE**

di Angelo Molica Franco

Dalla A alla Z, un **dizionario** raccoglie i vocaboli finiti nel dimenticatoio. Per riscoprire che cosa vogliono dire "dimidio" "vafro" o "ziribiglio"...

Vale per la lingua ciò che vale per la terra. La lingua è viva, ma non solo: è madre. Di fronte al mondo che cambia di continuo, genera nuove parole.

Già lo scrittore e critico letterario Alfredo Panzini, nel 1905, raccolse neologismi scientifici e giornalistici in *Dizionario Moderno*, un autentico sensore del '900, registrando questa naturale tendenza di procreazione, ancora oggi corrente se si pensa alle ultime edizioni dei dizionari italiani, reclamizzate per il numero di neologismi contenuti. Eppure,

un dubbio sorge: così protesi verso una lingua futuribile, non stiamo forse dimenticando il suo passato, la sua memoria preziosa? Non a caso i ricordi vengono spesso associati, nella nostra tradizione, all'idea di tesoro: Sant'Agostino scrive dei suoi, che conserva tutti in un enorme palazzo della mente, e Petrarca parla della memoria come di uno scrigno da cui estrarre pietre preziose. Quante sono, allora, le parole che ci lasciamo alle spalle ma, soprattutto, quanto dimentichiamo di noi con la loro scomparsa?

Un libro giunge in nostro soccorso e solleva un buon proposito per il 2017: recuperare le parole smarrite. È *Il dimenticatoio. Il dizionario delle parole perdute* (Franco Cesati Editore, pp. 216, euro 16), un volume dalla grafica creativa, che



IL DIMENTICATOIO. IL DIZIONARIO DELLE PAROLE PERDUTE (FRANCO CESATI EDITORE, PP. 216, EURO 16). SOTTO, ILLUSTRAZIONI DAL LIBRO

colleziona circa duemila lemmi tra vocaboli rari, letterari, parole obsolete e che, in più, è un pulsante esempio di libro collettivo. Curato dalle redattrici della Franco Cesati, non vi è un autore singolo poiché alle loro meticolose ricerche bibliografiche sono state aggiunte le parole suggerite dai lettori stessi: allo scorso Salone del libro di Torino, infatti, l'editore ha avviato un'indagine *vox populi* che è proseguita per mesi e confluita in questo libro. Così, strutturato come un vero dizionario, si inizia con la A di "abbacinare" (accecare, abbagliare), per passare alla B di "babbignocco" (stupido, sciocco), la C di "chiotto" (quieto, silenzioso), la D di "dimidio" (la metà di qualcosa) fino ad arrivare alla V di "vafro" (astuto, furbo) e alla Z di "ziribiglio" (cinguettio di uccelli).

Oltre a spiegare il significato letterale e figurato dei termini, il percorso di lettura si fa anche ipertestuale, grazie a note etimologiche e brani tratti da romanzi e poesie.

Ma *Il Dimenticatoio* non termina alla fine del dizionario: «La caccia alle parole finite potrebbe non concludersi mai», si legge dopo l'ultimo termine, "zòilo" (critico aspro e ingiusto). Il libro finisce allora con dieci pagine bianche, l'invito è al lettore, a scrivere, ricordare, dissotterrare altre parole, altra memoria. □

